

Il rinnovamento e la riforma delle pratiche e dei modelli organizzativi della sinistra

1. STRUTTURARSI

1.a. Modello a struttura partecipativa

Si intende un modello nel quale le decisioni vengono sempre prese col massimo della partecipazione “possibile” e coloro che partecipano sono dotati di un eguale potere decisionale (una testa un voto). Il “possibile” sta ad indicare che, a seconda del livello cui compete la decisione (dal quartiere al livello nazionale), la partecipazione può essere diretta o tramite delega (democrazia di mandato). Quando si tratti di scelte particolarmente significative, deve comunque essere prevista la partecipazione diretta, anche tramite forme referendarie.

1.b. Perché diciamo no al modello a struttura centralistica e gerarchica

1.b.1. E' il modello della tradizione, anche nella aggiornata versione leaderistica. E' incompatibile con la democrazia partecipata. Il confronto viene requisito dai gruppi dirigenti e monopolizzato dalle posizioni che in esso vi esprimono i leaders, secondo un senso monodirezionale, dall'alto al basso.

1.b.2. La selezione dei gruppi dirigenti avviene secondo criteri di affinità o di fedeltà, comunque sempre di continuità con quelli consolidati, mortificando sensibilità e capacità considerate non omogenee.

1.b.3. Non solo non promuove autonomia, ma teme qualunque iniziativa che possa mettere in pericolo la stabilità dell'organizzazione.

1.c. Modello a struttura federativa territoriale

1.c.1. E' un modello a rete, non gerarchico, fondato sulla partecipazione democratica con poteri decisionali. Implica una struttura nazionale, ma non centralistica. Presenta evidenti rischi di frammentazione, superabili soltanto alla condizione che il fondamento partecipativo sia costantemente attivo.

1.c.2. Una struttura federativa a quale scala territoriale può meglio svilupparsi? Cittadina, provinciale, regionale?

2. DECIDERE

2.a. Forme della decisione

2.a.1. Ogni decisione deve essere assunta con la massima consapevolezza. Il presupposto, perciò, è quello di un'esauriente e tempestiva informazione di cui tutti/e possano disporre.

2.a.2. Quando i tempi lo consentano, vanno previsti vari momenti di approfondimento e di confronto collettivo. Più le persone sono informate del cuore della decisione più possono decidere

in modo partecipativo: democrazia deliberativa e democrazia partecipativa sono interdipendenti

2.a.3. Ai diversi livelli debbono essere precisati i temi sui quali la decisione verrà assunta con la partecipazione diretta di tutti/e gli/le aderenti, e quelli sui quali si opererà tramite una forma di democrazia delegata. Per entrambi i casi dovranno essere esplicitate le procedure da adottare.

2.a.4. Come si prendono le decisioni? Metodo del massimo consenso e metodo del voto, secondo il principio “una testa un voto”, possono e devono combinarsi, in modo da garantire la più attiva partecipazione in tempi utili all’operatività.

2.a.5. Le decisioni, quando siano prese a maggioranza, vengono poi assunte e attuate da tutti, compreso chi non era d’accordo, oppure no?

3. DIRIGERE E RAPPRESENTARE

3.a. Perché diciamo no al leaderismo

Il modello a struttura leaderistica si è diffuso nel nostro paese spinto dal terremoto provocato da tangentopoli. I partiti, devastati dalle indagini, accreditarono l’idea che la salvezza del sistema democratico risiedeva nel fare in modo che i poteri esecutivi, e primariamente chi li rappresenta, fossero sottratti dai rischi corruttivi della miriade di correnti e clientele e potessero decidere senza lungaggini. Occorreva, allora, una diretta investitura dal popolo. Questa fu l’impronta della legge di riforma per gli Enti Locali. Il modello si è poi rapidamente esteso ai partiti, anche sull’onda del berlusconismo. Ad una crisi che reclamava maggiore democrazia e maggiori controlli dal basso, si è risposto esattamente al contrario.

L’iscritto/a dispone di un potere decisionale soltanto al momento della elezione del leader. Fino all’elezione successiva la partecipazione viene attivata soltanto a sostegno delle decisioni prese dagli organi nazionali, o direttamente dal leader.

Gli stessi organi dirigenti non hanno poteri effettivi essendo composti in funzione del primato del leader. Ciò non impedisce, tuttavia, il lavoro oscuro di gruppi o correnti che, proprio per non potersi esprimere alla luce del sole, si configura sempre come sotterranea lotta di potere.

Il leaderismo, ancora più delle vecchie forme/partito a organizzazione piramidale dove il fenomeno era già ampiamente presente, sviluppa l’opportunismo politico, la fedeltà dichiarata al capo, e quindi anestetizza il confronto delle idee e lo spirito critico.

Il modello leaderistico si è diffuso anche nella periferia, riproducendo un’analogia situazione di restringimento degli spazi democratici e di passivizzazione della politica.

3.b. Selezione e ruolo delle funzioni dirigenziali

3.b.1. La funzione di chi è chiamato a svolgere compiti di rappresentanza è quella di organizzare e promuovere il dibattito perché le decisioni possano essere prese in forme partecipative.

3.b.2. Per evitare il formarsi di supremazie personali legate all'incarico, è opportuno che esso sia sempre di breve durata secondo un criterio di rotazione che valorizzi nel più alto grado le potenzialità del collettivo.

3.b.3. In questo modo può essere superato il professionismo politico, uno dei punti inizialmente qualificanti dei partiti del '900, che è via via degenerato fino a dar vita ad un ceto politico di fatto "proprietario" dei partiti e poi delle stesse istituzioni.

3.b.4. Rotazione negli incarichi e superamento del professionismo costituiscono un ulteriore elemento di garanzia affinché l'esperienza e l'impegno in politica siano il frutto di una scelta del tutto estranea a convenienze personali e dettata esclusivamente dal desiderio di essere parte attiva nella costruzione di un progetto di cambiamento.

3.b.5. L'individuazione dei rappresentanti nelle istanze di livello territoriale superiore, dove gli incarichi potranno avere una durata maggiore, dovrà essere compiuta con la modalità della democrazia diretta, e coloro che risulteranno eletti dovranno con frequente periodicità sottoporre a verifica l'esercizio del loro mandato.

3.b.6. In una struttura a rete, come far vivere un coordinamento nazionale che non riproduca rapidamente meccanismi centralistici? Quali forme di partecipazione alla discussione e alla decisione si possono immaginare e sperimentare per questo?

4. GARANTIRE LA DEMOCRAZIA

4.a. La condizione preliminare di uno sviluppo davvero democratico del processo risiede nella reale condivisione del "patto fondante partecipativo" che sta alla base di una struttura a rete.

Un terreno tutto nuovo comunque da sperimentare, perché finora le garanzie democratiche sono state in prevalenza concepite e applicate per strutture gerarchiche verticalizzate. Quali modalità invece, possono garantire in una rete il rispetto degli impegni comuni presi?

4.b. Non possono costituirsi aree o correnti organizzate sulla base di diverse opzioni politiche la cui esistenza non è conciliabile con un confronto autenticamente libero. Esse cristallizzano la dialettica interna, comprimono la soggettività delle persone, alla fine riproducono uno scontro fra potenze in cui proprio il potere torna ad essere l'unico vero obiettivo.

4.c. Gli organi di garanzia debbono essere composti da persone esterne al soggetto collettivo in modo da essere sottratti a qualunque condizionamento e poter assicurare nel miglior modo il rispetto dei vincoli condivisi.